

Giovanni Lanfranco



Un inedito rame di Lanfranco

La Notte e le sue derivazioni

Erich Schleier

a cura di
Tommaso Megna
Valentina Modolo

Fabio Massimo Megna





Da giovane laureato, nel 2000, in vista della grande mostra su Giovanni Lanfranco tenutasi tra Parma, Napoli e Roma, fui contattato da Erich Schleier per scrivere una scheda sulla pala, restaurata per la mostra, raffigurante *San Paolo rapito al Terzo Cielo* di Gherardo delle Notti, della quale avevo ritrovato documenti inediti. In quell'occasione conobbi da vicino un artista bello e multiforme, istruito alla magniloquenza bolognese ma che seppe intuire lo spirito del nascente barocco romano divenendone, anzi, protagonista acclamato.

In altri momenti, mi è capitato di sfiorare opere che mi hanno fatto pensare alla mano del Maestro, ma i casi dell'antiquariato e dell'attribuzionismo hanno sgretolato il sogno.

Alcuni mesi fa un amico Storico dell'arte mi inviò la fotografia di un meraviglioso

rametto, in vendita come artista del Settecento francese, che, a chi aveva, sia pure in un piccolissimo ruolo, partecipato alla stesura di quel catalogo, non poteva non sollecitarne il ricordo. Già nel 2001, infatti, Schleier aveva tratteggiato il profilo di un prototipo (la misteriosa *Notte X*) e di un argomento, che, probabilmente, sulla scia del clamoroso successo delle versioni "in grande", aveva aperto la strada ad una serie di riduzioni, varianti e imitazioni.

È con vero piacere, quindi, avere l'opportunità oggi, sia pure in una piccolissima pubblicazione, di poter ospitare Erich Schleier, per tracciare in forma più compiuta la genesi e gli esiti di questa riuscitissima invenzione di Giovanni Lanfranco.

Tommaso Megna



Giovanni Lanfranco

Parma 1582 – Roma 1647

Madonna con Bambino e due angeli

Olio su rame, cm. 16 x 21

Bibliografia: Inedito

Recentemente ho potuto esaminare dal vero questo piccolo dipinto su rame. Mi sono reso conto della stesura pittorica molto fine. A mio parere si tratta di una riduzione a quattro figure, in piccolo ma autografa, di una composizione più ampia di Giovanni Lanfranco sul tema dell'*Adorazione dei Pastori* (fig. 1), che è in rapporto anche con due composizioni simili, l'una di Sisto Badalocchio, l'altra di Domenichino (il celebre prototipo ora a Edimburgo, Scottish National Gallery)¹ (fig. 2). Il grande dipinto del Lanfranco (olio su tela, 72 x 92 cm) si trovava nel 1961, e forse si trova ancora, presso qualche erede della famiglia Chigi. Conosco questo quadro solo da una buona fotografia in bianco e nero che mi fu data nel 1961, quando preparavo un articolo su un'altra *Adorazione dei Pastori* (Alnwick Castle, Duchi di Northumberland, dipinta per il marchese Clemente Sannes nel 1615-16 ca., fig. 3), da Giuliano Briganti, che credo facesse in quel periodo una

stima della collezione Chigi (a Formello?) insieme a Franco Di Castro, forse per una divisione ereditaria. In questo dipinto, di più ampio respiro, sono rappresentate in più la figura di San Giuseppe, sdraiato a destra di fronte alla Vergine; due pastori che si avvicinano sempre da destra per

1. Giovanni Lanfranco?
(o copia da Lanfranco?),
Adorazione dei Pastori,
Collezione Chigi





adorare il Bambino; e infine quattro pastori a sinistra, di cui uno, in piedi, suona la piva. Di questo quadro Chigi esisteva una copia seicentesca, già in collezione privata ad Arpino, che conosco da una foto in bianco e nero fornitami anch'essa da Giuliano Briganti. A destra si vedono altre figure di pastori e, in alto, un putto volteggiante.

In un primo tempo (1962) pubblicai il quadro Chigi erroneamente come una copia seicentesca da Sisto Badalocchio.² Ma già nella mia tesi di laurea inedita (1966) corressi questo errore, definendo il quadro Chigi copia seicentesca da un quadro perduto del Lanfranco (la cosiddetta *Notte X*, a noi sfortunatamente nota solo attraverso copie, ma forse il prototipo di tutta questa serie di opere). E così l'ho ripubblicato nel catalogo della mostra di Lanfranco (2001).³

Nel frattempo, mi sono venuti dubbi se il quadro Chigi non possa essere anch'esso un originale del maestro del tempo del «revival annibalesco», intorno quindi agli anni 1615-16.

È impossibile, tuttavia, dare un giudizio sicuro finché non si è visto il quadro.⁴

Una prova della notorietà della composizione della *Notte X* del Lanfranco ci è indirettamente testimoniata da un disegno a sanguigna, ora a Düsseldorf (Kunstpallast, KA(FP) 2754),⁵ di Giuseppe Passeri, che ne copiò la composizione dall'originale o da una copia (fig. 4).

La nostra riduzione in piccolo, in formato orizzontale, del gruppo centrale del grande

2. Domenico Zampieri detto il Domenichino, *Adorazione dei Pastori*, Edimburgo, Scottish National Gallery

3. Giovanni Lanfranco, *Natività*, Alnwick Castle

dipinto, non è la sola esistente. Ne esiste infatti un'altra in forma di tondo, della quale si conoscono almeno tre esemplari, di cui due sono copie seicentesche. Il tondo da me pubblicato nel catalogo della mostra del 2001,⁶ che nel 1945 era presso la Newhouse Galleries di New York con l'attribuzione a Giuseppe Maria Crespi (fig. 5), è la versione migliore ed è probabilmente un originale. Le misure sono di 25,85 cm di diametro, ma non sappiamo se sia dipinto su rame o su tela.

Nel tondo Newhouse il gesto della mano destra della Vergine, che leva il panno bianco del neonato, segue il prototipo del quadro Chigi, mentre nel nostro rame le dita sono meno piegate e chiuse, sono più alzate in un gesto prezioso, aggraziato, un po' manierato (in tutto simile, anche se in controparte, a quello della grande pala di Leonessa). Una posa simile, ma non identica, la vediamo in una copia del quadro Newhouse, che nel 1988-90 era in una collezione privata a Bologna.

L'altra differenza, che separa sia il quadro Newhouse sia il nostro rame dal quadro Chigi, sta nel fatto che in quest'ultimo dipinto il neonato sembra quasi raffigurato senza le mani e le braccia, o almeno il braccio destro non si vede. Nel quadretto Newhouse, inoltre, l'espressione del viso è indifferente come nel quadro Chigi, mentre nel nostro rame l'espressione del Bambino è più vivace e guarda in alto verso la madre, seguendo il gesto delle due mani protese, che si trovano simili anche nella versione Newhouse. Il quadro

Newhouse segue il prototipo Chigi in quanto l'angelo più a sinistra, visto quasi frontalmente, è raffigurato senza le mani giunte in preghiera, mentre nel nostro rame si vedono le due mani giunte, ma appena sbazzate ed eseguite quasi timidamente.⁷ Il quadro della *Notte X* e le sue derivazioni in piccolo, vanno visti poi in relazione con altre due versioni della *Natività*,



una del Lanfranco stesso e una di Sisto Badalocchio. Il quadro del Lanfranco è la celebre, grande *Natività* o *Notte* (olio su tela, 124,6 x 179,2 cm), dipinta per il Marchese Clemente Sannesesi nel 1616 ca., descritto da Bellori e Passeri, che si trova ora a Alnwick Castle, Duchi di Northumberland (fig. 3).⁸ Le somiglianze, seppur vaghe, riguardano la posa del Bambino e il gesto della mano destra della Vergine, che tiene il Bambino, e il gruppo delle donne a destra, all'altezza di Gesù. Nel resto la *Notte* Sannesesi è più libera,

4. Giuseppe Passeri, *Adorazione dei Pastori*, Düsseldorf, Kunstpalast, Sammlung der Kunstakademie Düsseldorf (NRW)



5. Giovanni Lanfranco, *Madonna con Bambino e due angeli*, già New York, Newhouse Gallery

movimentata e dinamica. Da un punto di vista compositivo è invece molto più simile al nostro il quadro su rame (40 x 64 cm) delle Gallerie Nazionali d'Arte Antica, Palazzo Corsini (fig. 6). Nel 1962, quando lo pubblicai come opera del Badalocchio, si trovava in prestito alla Galleria Provinciale di Bari; poi tornò a Roma e venne pulito da Maura Giacobbe Borelli. Era un dono

di un membro della famiglia Colonna, maggiordomo del papa Clemente XII Corsini. Nell'inventario Corsini del 1750 è elencato come «di Lanfranco». ⁹ Fu accettato come opera del Badalocchio da Massimo Pironcini nel 1995 ¹⁰ e poi da Giuseppe Berti (e Pironcini) nel 2004, ¹¹ con una datazione al 1615 circa. Alessandro Cosma (2011) pubblica il quadro a colori

6. Sisto Badalocchio,
Natività, Roma, Palazzo
Corsini, Gallerie
Nazionali d'Arte Antica



come «Sisto Badalocchio (?)».
Questo rame sembra una parziale derivazione dalla *Notte X* del Lanfranco, per quanto riguarda l'impianto generale della composizione, piuttosto statica: il gruppo centrale con la Vergine, il Neonato e i due angeli (ma la posa del Bambino è più frontale e guarda allo spettatore; i panneggi della Vergine differiscono sia per la loro forma sia per il colore), il pifferaio e la figura di San Giuseppe a destra in primo piano. D'altra parte il giovane pastore a destra in piedi, che guarda il Bambino da sopra la spalla, non appare nella *Notte X* del Lanfranco, ma in un'altra *Natività*, sempre su rame, del Badalocchio, di formato

verticale (Collezione Patrizi, Roma, fig. 7), dove è molto simile anche il gruppo centrale con la Vergine, con gli angeli e il pifferaio, mentre la figura di San Giuseppe a destra in primo piano è differente.¹² Si potrebbe anche pensare che il Badalocchio nel rame Corsini abbia combinato elementi compositivi e figurativi sia del rame Patrizi sia della *Notte X* del Lanfranco. Malgrado non sia sicuro se venga prima il rame Corsini e poi il rame Patrizi o viceversa. La questione resta aperta, ma non ha però importanza per il giudizio sul nostro rametto.
Andrebbe citata, in questo contesto, anche una piccola *Natività* su rame alquanto



7. Sisto Badalocchio,
Natività, Roma,
Collezione Patrizi

vicina al gruppo dei quadri qui discussi (fig. 8) e che credo possa attribuirsi con una certa probabilità a Sisto Badalocchio. Il quadro, molto rovinato per le molte cadute di colore (17 x 23 cm), si trova presso l'Accademia Carrara di Bergamo e fu catalogato nel 1995 come "Scuola Bolognese, metà secolo XVII".¹³ Giovan Pietro Bellori scrive nella sua biografia del Lanfranco, dopo aver

menzionato i dipinti fatti per il conte Orazio Scotti a Piacenza verso il 1610: «per servizio del duca (Ranuccio Farnese) (fece) altri quadri piccioli di raro stile».¹⁴ Questa precisa indicazione inventariale credo si possa applicare anche al nostro piccolo rame.

Ci sono altri quadretti su rame che il Lanfranco dipinse verso il 1615-16 nel momento del «revival annibalesco», cioè del suo riavvicinamento ai modi del suo maestro Annibale Carracci, specialmente alle sue opere neocorreggesche dei tardi anni '90 (dipinte a Roma). Non sono però così piccole come la nostra *Natività*, ma alquanto più grandi. Citiamo la deliziosa *Madonna del Passeggio* (42 x 31,8 cm) della collezione Shanks di Andalusia, PA (attualmente in prestito al Wadsworth Atheneum di Hartford, Conn.)¹⁵ e la celebre *Annunciazione a Maria* di San Pietroburgo, Ermitage, dipinta per il Cardinal Alessandro Peretti Montalto (74 x 54,5 cm).¹⁶ Ambedue le opere si distinguono per uno stile aggraziato, delicato, raffinato ed elegante, che si rifà a certi modi di Annibale.

Questa fase del «revival annibalesco» va dal 1614 al 1618-19. In questi anni il Lanfranco ottenne un gran numero di commissioni sia a Roma che da fuori, ebbe grande successo e diventò, dopo aver partecipato alla realizzazione del fregio della Sala Regia nel Palazzo papale del Quirinale, il pittore prediletto di papa Paolo V e del Cardinal nipote Scipione Borghese. Le prime opere in cui si manifesta questo

nuovo stile, in cui Lanfranco si allontanò dai modi di Ludovico Carracci e di Bartolomeo Schedoni, le cui opere aveva visto a Piacenza negli anni 1610-12, e che avevano influito nelle opere databili dal 1610 al 1613 ca., sono la grande pala dispersa con la *Morte di San Alessio*, dipinta a Roma nel 1614 per una cappella nel Duomo di Piacenza (dispersa a Parigi dopo il 1810 ca., ma nota da un disegno fedele della bottega del Lanfranco conservato al Louvre);¹⁷ il quadro, firmato e datato 1614, raffigurante l'*Addio di Rinaldo ad Armida* dipinto per il marchese Clemente Sannesi (Zurigo, Kunsthaus, acquistato pochi anni fa dalla Galerie Canesso di Parigi);¹⁸ e la *Pietà*, firmata e datata 1614 (Cesena, Fondazione Cassa di Risparmio).¹⁹ Si possono citare anche la pala di Orvieto (1615 ca.),²⁰ gli affreschi nei soffitti (quadri riportati) di due stanze del Palazzo Mattei (1615), e la pala di Albenga, raffigurante *San Verano libera Albenga da un dragone* (Albenga, Museo Diocesano, proveniente da una cappella nel Duomo).²¹ Inoltre, quattro importanti complessi di opere: i due quadri ovali con storie di Alessandro Magno, dipinti nel 1615-16 per il Cardinale Alessandro Peretti Montalto per la Villa all'Esquilino, appartenenti ad un ciclo di undici quadri, a cui avevano partecipato anche il Domenichino, Francesco Albani, Sisto Badalocchio, Antonio Carracci, Giovanni Baglione, Antiveduto Grammatica e Antonio Tempesta;²² la decorazione della Cappella Buongiovanni in Sant'Agostino a Roma



(cupoletta con pennacchi, lunetta, pala d'altare e due grandi tele laterali, 1615-16);²³ i due quadri superstiti del soffitto e i tre affreschi già sulle pareti dell'ex Camerino degli Eremiti, già nel Palazzetto Farnese in via Giulia, adiacente all'ex Oratorio dei Morti (pagati nel novembre e dicembre 1617; i due dipinti del soffitto sono ora a Napoli, Museo di Capodimonte, i tre affreschi ora in SS. Maria e Orazione della Morte). Infine, la parte del fregio della Sala Regia nel Palazzo del Quirinale (accanto a Carlo Saraceni, Agostino Tassi, Alessandro Turchi ed altri: pagamenti nel 1616, pagamento finale 2.8.1617).

8. Attribuito a Sisto Badalocchio, *Natività*, Bergamo, Accademia Carrara

1. Il presente quadretto fu riconosciuto come opera del Lanfranco dal suo attuale proprietario, Tommaso Megna, che lo individuò sul mercato francese.
2. E. Schleier, *Lanfranco's 'Notte' for the Marchesi Sannes and some early drawings*, in "The Burlington Magazine", vol. CIV, giugno 1962, p. 248, nota 23, figg. 18 e 19.
3. E. Schleier nel catalogo della mostra *Giovanni Lanfranco, un pittore barocco tra Parma, Roma e Napoli*, Parma (Milano) 2001, p. 96, fig. 2.
4. Anche G. Berti (in M. Pirondini, *Sisto Badalocchio*, Manerba-Reggio Emilia 2004, p. 136) ammette che l'invenzione e la composizione della *Notte X* (Chigi) spetta al Lanfranco, ma considera il quadro ex Chigi una copia del quadro perduto del Lanfranco.
5. Sono grato alla Dott.ssa Sonja Brink del gentile permesso di riprodurre il disegno. D. Graf, *Die Handzeichnungen des Giuseppe Passeri*, Kunstmuseum Düsseldorf, vol. I, Düsseldorf 1995, p. 250, n. 1295 (non identificato), vol. II, fig. 1766.
6. E. Schleier, *Giovanni Lanfranco...* 2001, pp. 96-97, fig. 4.
7. L'angelo è ugualmente raffigurato senza le mani sia nella copia del quadro Newhouse, già in una collezione privata a Bologna, e in un'altra copia, che si trova (già con un'attribuzione a Correggio) a Firenze, Gallerie degli Uffizi, collezione Feroni, olio su tela, diametro 30 cm, foto Brogi 17561 e catalogo generale degli Uffizi sotto il numero P 1465, come "scuola emiliano-romana sec. XVII": M. Chiarini, in *Gli Uffizi*, 1979, p. 483; C. Caneva, *La collezione Feroni dalle Province Unite agli Uffizi*, Firenze 1998, p. 133, n. 114. Il fatto che della redazione a tondo del quadro Newhouse esistono almeno due antiche copie, mostra che questa redazione a tondo godeva nel Seicento di una certa notorietà. Un'altra variante del quadro Newhouse era nel novembre del 2017 sul mercato italiano e mi fu segnalato da un collezionista modenese. Vi fu aggiunta la figura di San Giuseppe a destra. Ritengo che il quadretto sia della bottega del Lanfranco.
8. Cfr. E. Schleier, *Giovanni Lanfranco...* 2001, pp. 94-97; V. Damian, nel catalogo della mostra *Deux tableaux de la collection Sannes...*, Parigi, Galerie Canesso, 2006, p. 16-26, specialmente p. 22 e fig. 2; E. Schleier, *Lanfrancos*

- Vigna und Casino in den Monti di Bravetta vor den Toren Roms. Mit biographischen Notizen*, Weimar 2007, p. 124; L. Sickel, *Caravaggio, Lanfranco und Reni in der Sammlung Sannes*, in "Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana", vol. 39, 2007/2008, Monaco 2010, pp. 280-282.
9. G. Magnanimi, *Inventari della collezione romana dei Principi Corsini*, in "Bollettino d'Arte", n. 7 luglio-settembre 1980, p. 105, n. 162.
 10. M. Pirondini, *Sisto Badalocchio*, in *La Scuola dei Carracci. I seguaci di Annibale Carracci*, Modena 1995, p. 103.
 11. G. Berti in M. Pirondini, *Sisto Badalocchio*, Manerba-Reggio Emilia 2004, p.135, numero 53.
 12. G. Berti, 2004, p. 135-136, n. 54 con una datazione sul 1614-15.
 13. F. Rossi, *Accademia Carrara Bergamo. Catalogo dei dipinti*, Bergamo 1979, p. 234, come "Giovanni Domenico Cerrini(?)", detto erroneamente dipinto su tavola. Sul verso c'è una scritta "di Franco Maria Rondani scolaro del Correggio"; F. Rossi, *Accademia Carrara. Catalogo dei dipinti sec. XVII-XVIII*, Milano 1995, vol. II, p. 27, numero 112.
 14. G. P. Bellori, *Le Vite de' Pittori, Scultori e Architetti moderni*, Roma 1672, ed. critica di Evelina Borea, Torino 1976, p. 380.
 15. E. Schleier, *Giovanni Lanfranco...* 2001, n. 22.
 16. *Ibidem*, p. 38, figg. 15-16.
 17. *Ibidem*, p. 356 D 7.
 18. *Ibidem*, n. 11.
 19. *Ibidem*, n. 10.
 20. *Ibidem*, n. 14.
 21. *Ibidem*, n. 15.
 22. *Ibidem*, nn. 16-17.
 23. *Ibidem*, nn. 26-28.

Design e stampa
De Stijl Art Publishing, Firenze
www.destijlpublishing.it

© Fabio Massimo Megna, 2019

Fotografie
Erich Schleier (figg. 1-5, 7-8)
Galleria Corsini, Roma (fig. 6)
Artefotografica, Roma (fig. pp. 2-3)

Fabio Massimo Megna

Via del Babuino 148/A - 00187 Roma

Tel. e Fax: +39.06.3613775

contact@galleriamegna.it

www.galleriamegna.it